

Sei in: [Repubblica](#) > [Rubriche](#) > [La storia](#) > Il fascino de "I mastini di ...

Commenta | Stampa | Mail

LA STORIA

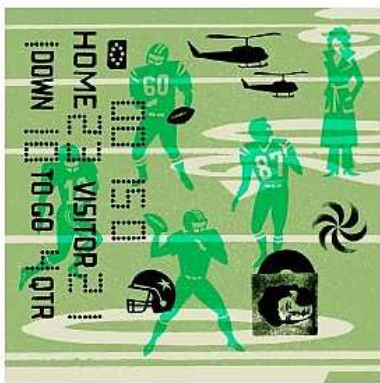


Stasera in tv | Prossimi giorni

Il fascino de "I mastini di Dallas" l'America in una partita di football

Esce in Italia il romanzo (con chiari riferimenti autobiografici) di Peter Gent, ex giocatore Nfl dei Dallas Cowboys e poi scrittore. Il racconto di una vita in otto giorni dove avviene (proprio) di tutto

di GIOVANNI MARINO



Peter Gent I mastini di Dallas

66TH AND

TAG

la storia, Nfl, football americano, il libro, i mastini di dallas

"La vita è una gigantesca partita di football". Il quarterback dei North Dallas parla con disincanto e un'insospettabile ritrovata lucidità al suo compagno di squadra, il wide receiver Philip Elliot. Sono stravolti. Come sempre, nelle loro esistenze folli e straordinarie, coraggiose e dissennate, esaltanti e deprimenti, gioiose e dolorose. Tutto attorno gira un mondo di eccessi, dove sesso, droga e dollari, si rincorrono senza alcun ordine e gradualità.

L'America violenta e ricca di contraddizioni degli anni Settanta raccontata, senza sconti, attraverso il formidabile escamotage del football americano. E' il libro "I mastini di Dallas", in uscita il ventinove agosto per l'elegante casa editrice romana [66THAND2ND](#).

Lo ha scritto un ex giocatore della Nfl (Dallas Cowboys), Peter Gent, scomparso a 69 anni nel 2011. Una sorta di autobiografia romanziata che, quando uscì, nel 1973, destò clamore e suscitò polemiche per la sua crudezza ma ottenne anche un immediato successo tanto da spingere Hollywood e quello che sarebbe stato il futuro regista di "Rambo", Ted Kotcheff, a farne una versione cinematografica uscita in Italia nel 1979.

Ma il libro di Gent è, come spesso avviene in simili casi, nettamente superiore alla sua versione su celluloide. Philip Elliot (interpretato al cinema da un credibile e ispirato Nick Nolte), voce narrante in prima persona, è in realtà proprio Gent. Come lui gioca a Dallas. Come lui è un wide receiver, un ricevitore: gli tocca cioè il compito di catturare i lanci, spesso missili, del quarterback e tradurli in touchdown evitando severissimi placcaggi di difensori che vanno letteralmente a caccia di te. Come lui, ha una vita disordinata, segnata da tempestosi legami sentimentali, un divorzio e tanta, tanta confusione.

Ma non si può non tifare per Philip Elliot durante le vertiginose 183 pagine che raccontano otto giorni della tempestosa esistenza del giocatore Nfl. Otto giorni in cui accade di tutto. Da lunedì al lunedì successivo con lo sfondo del Texas dei palloni gonfiati ricchi come Cresco e delle persone perbene destinate ineluttabilmente a soccombere o a sopravvivere nella migliore delle ipotesi; del razzismo mai sopito e degli abusi di polizia sui più deboli; di una società falsa e iper competitiva che vive di mezzucci e ricorre costantemente ad alcol e droghe.

Philip è un buon diavolo, preso nel bel mezzo di questo vortice. D'accordo, è sconclusionato,

autolesionista, incapace di valorizzare il suo talento, spesso sottovalutato e strumentalizzato ma sa ancora lottare per riavere il suo posto in squadra, ama nell'essenza lo sport e non ha mai cattivi sentimenti. Tutto questo lo rende vero e terribilmente vicino a molti di noi.

C'è ovviamente, anche tanto football nel libro, uno sport spesso e volentieri colpevolmente equivocato dai media italiani, una disciplina, assieme, intelligente e violenta, dura e solidale, tecnica e fisica. "Scrivere I Mastini di Dallas - ricordava dalla Contea di Van Buren, Michigan, Peter Gent nel luglio del 2003 - mi ha concesso il raro piacere di immergermi nell'oceano di ricordi di quegli anni di vita dura, violenta, dolorosa condivisa con quaranta tra gli uomini più affascinanti, intelligenti, astuti e pericolosi che abbia avuto, prima e dopo, la fortuna di frequentare. Erano giocatori di football".

Elliot ha delle mani fantastiche, una presa sicura anche in condizioni di gioco difficili, è un gran wide receiver, il migliore probabilmente. Ma alcuni tremendi infortuni ne hanno minato il fisico e il suo coach, cinicamente, lo utilizza solo nelle situazioni disperate, quando è spalle al muro.

Lui, nonostante gli acciacchi del corpo e della mente, non si arrende e tra cocktail di antidolorifici (droghe in realtà e anche molto potenti), compagni di squadra che definire matti sarebbe un eufemismo, allenatori e dirigenti che valutano gli uomini come merce e null'altro, donne disposte a tutto e donne pericolose, notti insonni a combattere con i suoi fantasmi e con una realtà bastarda, cerca, ostinatamente, a suon di touchdown, di riconquistare il posto di titolare che gli spetta. Tutto in otto giorni.

In otto giorni dove vittoria e sconfitta si sostituiranno costantemente senza dare mai certezze. Come, poi, avviene in quella "gigantista partita di football" che è la vita.

g.marino@repubblica.it
@jmarino63

(08 agosto 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[▶ Torna all'indice della rubrica](#)

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA